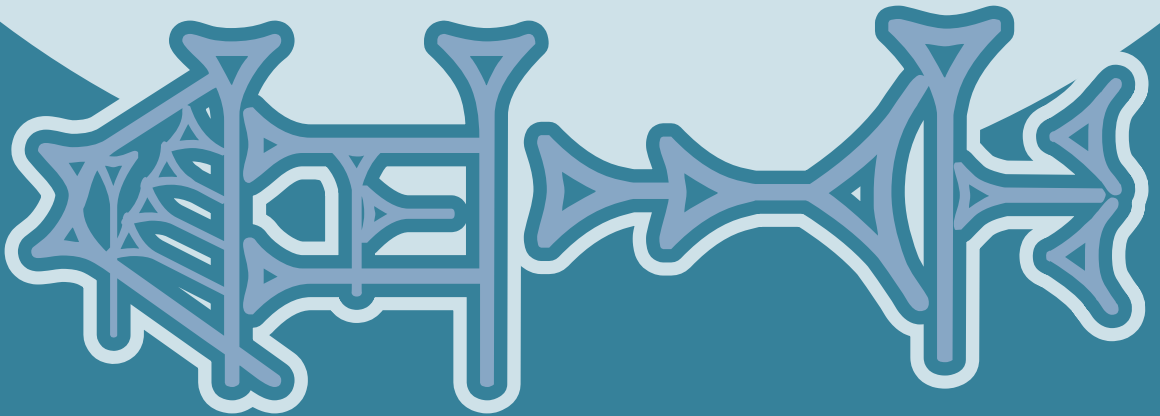


# Lezioni di Traduzione

3



**Traduzioni dantesche nel mondo**

a cura di  
**Gabriella Elina Imposti  
e Nadzieja Bąkowska**

**Bologna  
2024**



# Lezioni di Traduzione

## 3

### Traduzioni dantesche nel mondo

a cura di

Gabriella Elina Imposti  
e Nadzieja Bąkowska

LILEC • Bologna  
2024

# Lezioni di Traduzione

## DIRETTORE

Alessandro Niero

## COMITATO SCIENTIFICO

Edward Balcerzan  
(*Uniwersytet im. A. Mickiewicza, Poznań*)

Rainer Grutman  
(*University of Ottawa*)

Waltraud Kolb  
(*Universität Wien*)

Matteo Lefèvre  
(*Università di Roma "Tor Vergata"*)

Carlo Saccone  
(*Università di Bologna*)

Teresa Seruya  
(*Universidade de Lisboa*)

Evgenij Solonovič  
(*RAN, Institut mirovoj literatury, Moskva*)

## COMITATO DI REDAZIONE

Alberto Alberti, Nadzieja Bąkowska,  
Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti,  
Barbara Ivancic, Eugenio Maggi,  
Roberto Mulinacci, Nahid Norozi

## PROGETTO GRAFICO E LAYOUT EDITING

Nadzieja Bąkowska  
Alberto Alberti

## SEGRETERIA DI REDAZIONE, LAYOUT E COPYEDITING

Nadzieja Bąkowska  
[nadzieja.bakowska@unibo.it](mailto:nadzieja.bakowska@unibo.it)

## REVISIONE LINGUISTICA

Irina Marchesini

I volumi della collana "Lezioni di Traduzione"  
sono pubblicati online sulla piattaforma  
AMS Acta dell'Università di Bologna e sono  
liberamente accessibili



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

*Lezioni di Traduzione*, 3  
LILEC • AMS Acta by AlmaDL  
University of Bologna Digital Library

© 2024 Authors

ISBN 9788854971530  
DOI 10.6092/unibo/amsacta/8027



<https://site.unibo.it/tauri/it>

## IN COPERTINA



Rielaborazione dei pittogrammi sumerici per  
'traduttore' (*eme* 'lingua' + *bala* 'girare'),  
attestati in questa combinazione a partire  
dal periodo Protodinastico IIIb  
(ca 2450-2350 a.C.)

(cfr. EPSD, <http://psd.museum.upenn.edu/nepsd-frame.html>, s.v. *translator*).

Dipartimento di Lingue, Letterature  
e Culture Moderne – LILEC  
Via Cartoleria 5, 40124 Bologna (BO)



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI LINGUE, LETTERATURE  
E CULTURE MODERNE

<https://lingue.unibo.it/it>



# Indice

GABRIELLA ELINA IMPOSTI  
NADZIEJA BĄKOWSKA

*Traduzioni dantesche nel mondo*

5

CHIARA CONTERNO

*Philalethes, ovvero il re dantista Johann von Sachsen (1801-1873)*

11

NADZIEJA BĄKOWSKA

*Il traduttore come reporter  
Jarosław Mikołajewski (ri)traduce Dante in polacco*

29

GABRIELLA ELINA IMPOSTI

*Le traduzioni in russo della Divina Commedia come parte  
della "World Literature"*

53

**INES PETA**

*Il Muḥammad di Kāẓim Ğihād vs il Maometto di Dante  
nella versione araba del Canto XXVIII dell'Inferno*

81

**RICCARDO CAMPI**

*Voltaire traduttore di Dante*

99

**MICHAEL DALLAPIAZZA**

*Dante in Germania*

111



# PHILALETHERS, OVVERO IL RE DANTISTA JOHANN VON SACHSEN (1801-1873)

CHIARA  
CONTERNO

## 1. Introduzione

Dopo una breve presentazione storico-biografica di Johann von Sachsen *alias* Philaethes, atta a contestualizzare gli argomenti qui trattati nel panorama tedesco ed europeo, il presente contributo prende in considerazione l'attività traduttiva del principe (e poi sovrano) sassone, il quale traspose in lingua tedesca la *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Una particolare attenzione viene dedicata ai paratesti dell'impresa di Philaethes, ossia alle introduzioni, agli approfondimenti e alle note a piè di pagina. Dal punto di vista metodologico si ricorre all'approccio storico-biografico, ai *cultural studies* e ai paradigmi del *Kulturtransfer* ('transfer culturale') tra Italia e Germania. Inoltre, vengono considerati gli aspetti filologici e traduttologici adottati da Johann von Sachsen nella realizzazione della sua esemplare traduzione. Scopo del lavoro è evidenziare la precisione e accuratezza filologica della traduzione in questione, un *modus operandi* da cui traspaiono la competenza e l'erudizione di colui che la svolse<sup>1</sup>.

La madre di Johann von Sachsen fu Carolina del casato dei Borboni (1770-1804), figlia del duca Ferdinando I di Parma e nipote dell'imperatrice Maria Theresia. Italiana era anche la madre adottiva, la principessa Luisa di Lucca, con cui il padre, il principe Maximilian (1759-1838), convolò in seconde nozze dopo la scomparsa prematura della prima consorte. Due sorelle

<sup>1</sup> Un sincero ringraziamento va alla Prof.ssa Maria Lieber (Dresda) e al suo *team* per il generoso supporto.



di Johann furono date in moglie a due duchi italiani, Maria a Ferdinando III e Maria Anna a Leopoldo II. Nel 1822, all'interno della maestosa *Hofkirche* ('cappella di corte') di Dresda, Johann sposò Amalie (1801-1877) del casato di Wittelsbach, figlia del re Ludwig von Bayern che, in realtà, sarebbe stata destinata al fratello Clemens (1798-1822). La cerimonia si svolse in latino e dall'unione nacquero nove figli e figlie. Due delle ragazze, Elisabeth (1830-1882) e Anna Maria (1836-1859), si unirono a reali italiani, rispettivamente al Granduca Ferdinando di Genova e a Ferdinando IV, Granduca di Toscana (Roddewig 1996: 215). Per tutti questi legami, i rapporti con l'Italia segnarono sia la formazione del giovane principe, sia la sua missione di re erudito (Kroll 2001).

Nel 1821 Johann compì il primo tour in Italia, favorito dal fatto che le due sorelle menzionate erano entrate a far parte della casa reggente di Toscana. Durante questo viaggio Johann e il fratello Clemens visitarono Milano, Torino, Genova, Venezia e Bologna<sup>2</sup>. Come annotò nelle sue memorie, in una viuzza di Pavia dove gli studenti acquistavano i libri alle bancherelle, il principe trovò un'edizione della *Divina Commedia*, opera che all'epoca gli era totalmente ignota, nell'edizione in tre volumi di Niccolò Giosafatte Biagioli, con un ricco commento e l'effigie di Dante sul frontespizio, uscita nel 1820 presso Silvestri a Milano (Johann von Sachsen 1958: 64-65).

Pur essendo un eccellente latinista e conoscendo sia il francese sia l'inglese<sup>3</sup>, Johann si accostava al testo e alle note della *Commedia* con fatica. Ciononostante, la scoperta fortuita del volume e la lettura giornaliera di alcuni passi delle cantiche dantesche durante il resto del viaggio assunsero le sembianze di una folgorazione sulla via di Damasco: il principe iniziò subito a studiare la lingua italiana e, contemporaneamente, si applicò con tanto ardore e zelo nella lettura dell'*Inferno* che in quello stesso anno ne tradusse i primi tre canti in tedesco.

Il secondo viaggio in Italia avvenne nel 1828, in compagnia del principe ereditario degli Hohenzollern, il futuro re Friedrich Wilhelm IV di Prussia, e consistette in un soggiorno in Toscana. Durante il terzo viaggio, svolto nel 1838, Johann vide Roma, venne ricevuto in udienza da Gregorio XVI e poté prendere in visione i manoscritti danteschi conservati nella Biblioteca Vaticana. Successivamente si recò a Napoli e Palermo e si fermò in Emilia-

<sup>2</sup> Sui rapporti di Johann von Sachsen e l'Italia si veda Zimmermann 1996.

<sup>3</sup> Johann von Sachsen conosceva anche il latino, il greco e il sanscrito (Günzel 2005: 216-217).



Romagna: a Ravenna visitò la tomba di Dante, a Bologna lo colpirono lo «studio anatomico» e il «gabinetto fisico» (Waentig 2010: 316-318).

Oltre a coltivare i suoi interessi letterari Johann adempiva anche ai compiti dinastici appoggiando il fratello Friedrich August II (1797-1854), diventato re di Sassonia nel 1836, in molti ambiti: dalla gestione finanziaria e dal riordinamento statale, fino all'industria mineraria e alla gestione del settore agricolo, passando per quello militare (Groß 2001). Descritto come responsabile, sensibile e ostile a qualsiasi forma di ingiustizia, Johann fu anche un marito fedele, un padre tenero e un amico sincero (Roddewig 1996: 218).

Nel 1851 Johann von Sachsen compì il quarto viaggio che lo portò in Piemonte e, una volta diventato re di Sassonia nel 1854, in seguito alla morte del fratello Friedrich August II, si recò altre due volte in Italia settentrionale. Oltre ai legami familiari, furono soprattutto l'eredità classica nonché la figura e l'opera di Dante a farlo sentire a suo agio (Zimmermann 1996: 91): per il re dantista, l'Italia era il paese in cui meglio che altrove poteva concretizzare i suoi interessi storico-culturali e bibliofili<sup>4</sup>.

Il regno di Johann von Sachsen fu caratterizzato sia da competenza giuridica – del resto il sovrano aveva studiato scienze giuridiche ed economico-politiche e aveva fatto esperienza nel servizio amministrativo pubblico –, sia dal suo senso della giustizia (Günzel 2005: 216 e 223; Wyduckel 2001a). L'elaborazione del Codice Civile, ad esempio, è opera di questo re esperto di diritto e di linguaggio e la cui erudizione sorprende costantemente gli esperti delle discipline più diverse (Günzel 2005: 224; Wyduckel 2001b). Sovrano spiccatamente pragmatico, Johann von Sachsen contribuì in maniera essenziale allo sviluppo della Sassonia nella seconda metà del XIX secolo, periodo in cui essa compì notevoli progressi in vari settori: dall'agricoltura e dall'industria, passando per le vie di comunicazione (strade e ferrovie), fino alla scuola e alla cultura. In politica estera Johann von Sachsen cercò di evitare l'impennarsi degli attriti tra Prussia e Austria, anche se il suo sforzo per la soluzione di una Grande Germania fu vanificato dalle mosse di Bismarck (Waentig 2010: 312-313; Roddewig 1996: 218-219). Sul piano religioso restò fedele alla confessione cattolica della dinastia sassone che era rientrata nella sfera della Chiesa di Roma quando Friedrich August I, detto «der Starke», 'il forte', (1670-1733), aveva abbandonato il protestantesimo per diventare re di Polonia<sup>5</sup>. Pur essendo un cattolico fervente, Johann von

<sup>4</sup> Sui viaggi si veda Neumeister 2001a.

<sup>5</sup> Fu re di Polonia con il nome di August II.

Sachsen fu comunque un sovrano molto tollerante (Waentig 2010: 313-314), *in primis* nei confronti dei numerosi sudditi di confessione luterana (Günzel 2005: 225)<sup>6</sup>.

## 2. La traduzione della *Divina Commedia* ad opera di Philalethes

Firmandosi con il nome di Philalethes, ossia l'amico della verità, scritto in caratteri greci<sup>7</sup>, nel 1827 Johann von Sachsen inviò a Friedrich Ludwig Breuer una prova di traduzione dei primi dieci canti dell'*Inferno*, da lui rivista varie volte, chiedendo di sottoporla a Carl August Förster. L'anno seguente, nel 1828, la prima edizione di Philalethes contenente i primi dieci canti dell'*Inferno* e curata da Breuer venne pubblicata *privatim* e mandata ad alcuni conoscenti esperti, tra cui Johann Wolfgang Goethe che, tuttavia, non parve entusiasta di una traduzione metrica sì, ma non rimata (Waentig 2010: 325)<sup>8</sup>. Ci furono, però, anche giudizi positivi, come quelli di Alexander von Humboldt, dei fratelli Grimm e di Rahel Varnhagen von Else, pareri che incoraggiarono e spronarono il principe a continuare nell'impresa (Waentig 2010: 324; Neumeister 2001b: 142-143). Nel 1830 uscì l'*Inferno* in versione manoscritta e nel 1833 la prima cantica venne data alle stampe dopo che fu attentamente discussa e revisionata nell'ambito di quello che Johann von Sachsen (Waentig 2010: 324), non senza ironia, definiva il suo «areopago» (Günzel 2005: 220)<sup>9</sup>.

Qui è necessario fare un *excursus* per spiegare di cosa si trattasse. Dal 1826 il principe soleva radunare attorno a sé un gruppo di eruditi per

<sup>6</sup> Per un inquadramento storico-sociologico della figura di Johann von Sachsen nel contesto tedesco ed europeo si veda Marburg 2008. Sul regno di Johann von Sachsen si veda anche Zimmermann 2001b.

<sup>7</sup> Johann von Sachsen usò lo pseudonimo Philalethes per la prima volta in una lettera a Friedrich Ludwig Breuer del 13 settembre 1837 (Zimmermann 2001a: 72). Secondo Silke Marburg il ricorso allo pseudonimo è dovuto al fatto che Johann von Sachsen non riteneva consono che la pubblicazione uscisse a firma di un principe (2008: 21-22).

<sup>8</sup> Sullo sviluppo delle traduzioni delle tre cantiche si veda Zimmermann 2000: 283-290 e Neumeister 2001b: 141-205.

<sup>9</sup> Sull'«areopago» si veda Waentig 2010: 320.

scambi di idee in un'atmosfera da salotto letterario. All'interno di questa *Abendgesellschaft* ('società serale') – che solitamente si ritrovava di lunedì – si incontravano studiosi, amici e personalità di spicco: scienziati, politici, economisti, ingegneri, medici, pedagogisti, oltre che letterati e artisti – tutti rigorosamente uomini. Inizialmente il luogo di incontro fu una villa sulle rive dell'Elba, in seguito il castello di Pillnitz in estate, e la residenza urbana a Dresda in inverno (Waentig 2010: 320). Oggetto e scopo degli incontri del circolo non furono solo conversazioni su arte e letteratura, ma anche discussioni su questioni di attualità politica, giuridica, economica e sociale. Nonostante la spiccata varietà tematica, la società serale – che esistette fino al 1844 – può essere considerata la cellula genetica di quella che sarebbe stata la *Società o Accademia dantesca* (Waentig 2010: 321)<sup>10</sup>. Rispetto alle accademie tradizionali, quella di Johann von Sachsen contava pochi membri, non era dotata di statuto, né di procedure formali per l'iscrizione, la partecipazione, le competenze e le mansioni degli iscritti. Si trattava di una cerchia di eruditi e di uomini di spirito che, spontaneamente, sotto la guida del principe, diedero progressivamente vita a una sorta di «comité di Dante» (Waentig 2010: 321). L'atmosfera in cui si svolgevano gli incontri era aperta e liberale. Johann von Sachsen era «*primus inter pares*» (*ibidem*). Di regola le sedute di studio comprendevano una lettura ad alta voce di uno o più canti della *Divina Commedia*, il successivo confronto delle traduzioni – tra cui quella di Johann von Sachsen – con l'originale, nonché un commento filologico e storico-culturale conclusivo. La socievolezza paritaria in cui si svolgevano le riunioni favoriva le discussioni dell'opera dantesca. Nota è la franchezza dei dibattiti di cui Philalethes teneva conto nelle rielaborazioni della sua traduzione (*ibidem*). Tra i suoi consiglieri<sup>11</sup> si ricordano il conte Wolf von Baudissin, Adolf Kühn e il citato Carl August Förster (1784-1841), professore all'Accademia militare e italianista di prim'ordine, che aveva a sua volta tradotto Tasso e pure dieci canti dell'*Inferno* di cui il quinto era stato pubblicato nella rivista "Teutscher Merkur" di Christoph Martin Wieland. Förster seguì scrupolosamente il lavoro di Philalethes dal Canto xi dell'*Inferno* fino al Canto vi del *Paradiso* e contribuì alle annotazioni sulla prosodia e a quelle di carattere storico-linguistico.

<sup>10</sup> Ulteriori informazioni sulla nascita e sullo sviluppo della società dantesca si ricavano da Neumeister 2001b e Neumeister 2004.

<sup>11</sup> Una presentazione dettagliata dei consiglieri di Philalethes si deve a Roddewig 1996: 220-221.

Per questioni legate alle scienze naturali Johann von Sachsen si rivolgeva a Wilhelm Gotthelf Lohmann (1796-1840), l'ispettore dell'istituto di fisica e matematica che ricalcolò la datazione del viaggio agli inferi e assistette il sovrano nei calcoli astronomici. L'altro astronomo a fungere da consulente fu August Bernhard von Lindenau (1779-1854), dal 1820 direttore dell'osservatorio astronomico di Gotha. Per gli aspetti botanici e zoologici Johann si consultava con Heinrich Gottlieb Reichenbach (1793-1853), capo del gabinetto naturale. L'inventore dell'acqua minerale artificiale, Friedrich August Struwe (1781-1840), mise a disposizione le sue competenze per i confronti delle pietre preziose del *Paradiso*, mentre Johann Ludwig Choulant, direttore dell'accademia medico-chirurgica (1791-1861) contribuì con le sue conoscenze di anatomia e medicina (Roddewig 1996: 220-221). Ma il più importante consigliere fu Carl Gustav Carus, medico personale di Johann von Sachsen e amico di Johann Wolfgang Goethe, Alexander von Humboldt e Caspar David Friedrich. Uomo di vastissima cultura, fu studioso di scienze naturali e di medicina, viaggiatore, critico d'arte e pittore (Waentig 2010: 322-323). A lui si devono, infatti, i primi disegni su tematiche della natura che decorano la traduzione della *Divina Commedia* di Philaethes<sup>12</sup>. Gratitudine gli dimostra il principe traduttore che lo ricorda, assieme a Lohrmann, già nell'introduzione all'edizione degli ultimi 24 canti dell'Inferno, uscita nel 1833 (Alighieri 1904: xvii).

Al cenacolo di Johann von Sachsen partecipava anche Ludwig Tieck che, conosciuto come «efficace declamatore», soleva leggere con enfasi la versione definitiva dei canti tradotti da Philaethes agli altri partecipanti degli incontri (Waentig 2010: 323). Passata alla storia è appunto la sua solenne lettura dell'edizione dell'*Inferno* uscita per la *Gärtnerische Buchdruckerei* di Dresda nel 1833. Tieck, che seppe riconoscere e valorizzare la rinuncia della rima e la scelta di adottare il *Blankvers*, ossia il pentametro giambico, incantava il pubblico per la sua capacità di immedesimazione e per la sua forza espressiva, nient'affatto patetica (Roddewig 1996: 221)<sup>13</sup>. A lui si devono anche dei commenti, redatti negli anni Trenta, alla traduzione

<sup>12</sup> Più tardi, invece, sarà G. P. Doré ad illustrare la *Göttliche Comödie* di Philaethes.

<sup>13</sup> Del resto, la resa tramite giambi non rimati contribuì a una migliore comprensione e influenzò le scelte dai traduttori successivi. Sebbene in tedesco si attestino anche valide traduzioni delle terzine in rima o miste (si pensi a August Wilhelm Schlegel, Karl Ludwig Kannegießer, Otto Gildemeister, Alfred Bassermann, August Vezin, Benno Geiger), molti nuovi interpreti danteschi seguirono l'esempio di Philaethes, come Johann Heinrich Friedrich Karl Witte, Karl Vossler, Hermann Gmelin, Ida e Walter von Wartburg.

dei canti VI-XXXIII del *Purgatorio*, cantica che Philalethes portò a termine il 21 maggio 1832<sup>14</sup> e la cui pubblicazione avvenne, però, solo nel 1840 presso la casa editrice Johann Christoph Arnold di Dresda e Lipsia, perché nel 1838 Johann von Sachsen firmò un contratto con questo editore che, nel 1939, pubblicò anche una versione rivista e corredata di commento dell'*Inferno*.

Il terzo viaggio italiano, avvenuto nel 1838, ha sicuramente accentuato l'entusiasmo di Philalethes, spronandolo a cimentarsi con la traduzione del *Paradiso*. Rientrato a Dresda, Johann iniziò il lavoro il 20 agosto 1839 e lo finì esattamente due anni dopo, il 20 agosto 1841<sup>15</sup>. Tuttavia, soltanto il 20 luglio 1848, a Pillnitz, Johann von Sachsen considerò conclusa la traduzione della *Divina Commedia* e completo ed esaustivo l'apparato critico. Nel 1849, l'anno in cui a Dresda scoppiò la Rivolta di Maggio, il *Paradiso* uscì per i tipi della *Arnoldsche Buchhandlung*. Si narra, che durante la fuga verso la rocca di Königstein, il principe sassone leggesse tutti i giorni qualche brano della sua traduzione alla figlia Sidonie (Waentig 2010: 327).

All'inizio degli anni Sessanta l'opera di Philalethes nell'edizione Arnold andò esaurita, motivo per cui Johann von Sachsen, nel frattempo diventato re, trasferì i diritti editoriali al Teubner Verlag, il quale nel 1865 pubblicò una seconda edizione, completa e rivista, che contemplava oltre 1100 pagine redatte con caratteri minuti, della *Divina Commedia* del re sassone. Per la sua traduzione della *Divina Commedia*, nel 1869 Johann von Sachsen fu accolto nella *Friedensklasse für Wissenschaften und Künste des Ordens Pour le Merite*, un riconoscimento che, tuttavia, rientrava nella serie di cortesie politiche riservate, a partire dal 1866, dalla corte di Berlino a quella di Dresda, circostanza di cui era consapevole Philalethes stesso (Marburg 2008: 22). Non solo in Germania, ma anche all'estero l'eco della sua impresa fu da subito notevole: in Italia, ad esempio, negli anni 1887-1889 uscì una traduzione del commento all'*Inferno* del Philalethes e le spiegazioni del re dantista incontrarono grande consenso anche in Inghilterra e in America nonché in Europa settentrionale e centrale (Roddewig 1996: 217).

<sup>14</sup> Sorprendentemente tali annotazioni rimasero a lungo in forma manoscritta e furono pubblicate soltanto nel 1985 nel volume 60 del "Deutsches Dante-Jahrbuch" ad opera della germanista di Cambridge Elisabeth Stopp (1985: 7-72). Cfr. Roddewig 1996: 221.

<sup>15</sup> Dapprima i testi del *Purgatorio* e del *Paradiso* vennero pubblicati in un unico volume, mentre i relativi commenti in due tomi separati. Le note del *Paradiso* impegnarono Philalethes per anni in un incessante lavoro di ricerca di nuovi spunti, spiegazioni e notizie da integrare nel commento.

Probabilmente, a stimolare Johann von Sachsen nella continua revisione della traduzione furono anche i progressi fatti nella ricerca su Dante in Germania. Fondamentale fu il confronto con Karl Witte che nel 1862 pubblicò la prima versione critico-filologica della *Divina Commedia* (dopo aver collazionato al Collegio Santa Croce di Firenze i quattro manoscritti meglio conservati). Per il sesto centenario della nascita di Dante lo stesso Witte pubblicò un'eccellente traduzione della *Divina Commedia* in giambi liberi, dedicando l'opera a Johann von Sachsen. Risaputo è infatti che sin dal 1828 Witte aveva seguito con interesse e partecipazione i tentativi di traduzione di Philaethes. Inoltre, nel 1865, anno del giubileo dantesco, insieme agli italianisti Karl Bähr di Dresda, Adolph Mussafia di Vienna e Franz Xaver Wegele di Würzburg, Witte fondò la Società dantesca tedesca che si costituì il 14 settembre, anniversario della morte del sommo poeta. Il primo presidente fu Witte stesso che operava sotto l'«egida» di Johann von Sachsen e che pubblicò il primo *Annuario* di studi danteschi nel mondo (Waentig 2010: 328).

### 3. Come fu l'approccio di Philaethes alla *Divina Commedia*?

Johann von Sachsen ammirava sia l'organicità esaustiva della *Commedia* sia l'impalcatura filosofico-teologica del poema nella sua simmetria letterario-formale che, come lui stesso sottolinea già nell'introduzione alla prima edizione della traduzione dei primi dieci canti dell'*Inferno* del 1828, gli ricordava la struttura di un duomo gotico (Alighieri 1904a: xiv).

Dopo un iniziale tentativo di restituzione poetica in rima, Philaethes scelse – come brevemente anticipato – una traduzione non rimata, ma in linea con la struttura sillabica e ritmica dell'originale, trasformando gli endecasillabi italiani in giambi tedeschi di cinque piedi. In tal modo riuscì a compensare con precisione e chiarezza quello che la sua versione perdeva in adeguatezza formale (Waentig 2010: 329). Johann stesso non si considerava tanto 'un artista del linguaggio straordinariamente dotato' («ein begnadeter Sprachkünstler») o 'un poeta congeniale' («ein kongenialer Dichter»), ma 'un erudito che lavorava seguendo un metodo storico-filologico' («ein philologisch-historisch arbeitender Gelehrter»); Neumeister 2001b:

143). Tale approccio fu riconosciuto sin dalla pubblicazione dell'*Inferno*, tanto che Ludwig Gottfried Blanc, professore di romanistica ad Halle ed esperto dantista, commentò con affermazioni che ricordano la teoria di Friedrich Schleiermacher la traduzione della prima cantica ad opera del principe sassone (Blanc 1834: 577)<sup>16</sup>.

Sorprende che Blanc definisca il metodo seguito da Johann von Sachsen 'l'unico modo rimasto' nella resa in tedesco della *Divina Commedia* e, in più occasioni, consideri quella di Philalethes una delle poche, se non l'unica traduzione che avrebbe interpretato correttamente il capolavoro dantesco (Lieber 2002: 133-134). «Autenticità» e «veridicità testuale» (Waentig 2010: 329) furono i due criteri a cui Johann von Sachsen si attenne nella traduzione e che addusse nel commento alla sua traduzione corredata di un'appendice storica, filosofica e teologica con numerose note e appunti critici. In questo frangente egli distinse tra note «con funzione informativa», che appaiono numerate e istruiscono su questioni storiche, geografiche, letterarie, mitologiche, filosofiche, teologiche, e note «esplicative» (*ibidem*), contrassegnate da un asterisco, che affrontano problemi linguistici come parole rare, passi oscuri e difficoltà di traduzione.

Ad esempio, nel verso 54 del Canto III dell'*Inferno*, Johann von Sachsen inserisce un asterisco per spiegare la traduzione della parola «indegna» che, in linea con quanto suggerito da Biagioli, sarebbe propenso a considerare come una contrazione di «indegnata». Sebbene questo gli paia un po' azzardato, lo ritiene sempre meglio che definire una bandiera «indegna» di quiete. Pertanto, per rendere il termine in tedesco ricorre all'espressione «Dass jede Ruhe sie mir zu verschmähn schien» ovvero «che mi pareva disdegnare ogni tipo di tranquillità»:

Und ich, der hingeblickt, sah eine Fahne,  
Die wirbelnd so behend vorüberraunte,  
Dass jede Ruhe sie mir zu verschmähn schien\*),  
Und ein so grosser Zug des Volkes folgte  
Ihr nach, dass nimmermehr geglaubt ich hätte,  
Dass ihrer schon der Tod so viel' entseelet.

(Alighieri 1904a: 17-18, vv. 52-57)

\*) Ich habe hier nach Biagioli's Erklärung übersetzt, der *indegna* für eine Zusammenziehung von *indegnata* erklärt. Obgleich dies gewagt scheint, so

<sup>16</sup> Blanc e Philalethes ebbero anche un carteggio su cui ha scritto Maria Lieber (2002: 123-144).

giebt es doch einen besseren Sinn, als wenn von einer Fahne gesagt wird, dass sie der Ruhe unwerth sei, oder die Unwürdigkeit der Nachfolge auf die Fahne selbst bezogen wird (*ibidem*: 17).

Nell'originale italiano si legge:

E io, che riguardai, vidi una 'nsegna  
che girando correva tanto ratta,  
che d'ogne posa mi pareva indegna;  
e dietro le venìa sì lunga tratta  
di gente, ch'ì non averei creduto  
che morte tanta n'avesse disfatta.

(Alighieri 1995: 39, vv. 52-57)

La relativa nota a piè di pagina dell'edizione a cura di Umberto Bosco e Giovanni Reggio ribadisce la polisemia del passo e la difficoltà dell'interpretazione: «che ... indegna: non suscettibile di fermarsi (*ogne posa*), cioè correva senza arrestarsi mai. È il significato più probabile del verso, anche se *indegna* può essere inteso in varie maniere ('impaziente, insofferente, incapace, non meritevole, disadatta', ecc.) interpretazioni tutte d'altronde che convengono nel senso generale proposto» (*ibidem*: 39).

A esempio di una nota informativa si rinvia a quanto Johann von Sachsen inserisce in merito a Paolo e Francesca nel Canto v dell'*Inferno*:

O Sänger! Sprach ich, mich verlangt zu reden  
Mit jenen Beiden, die vereint dort wallen  
Und von dem Wind so leicht getragen scheinen.

(Alighieri 1904a: 30-31, vv. 73-75)

I' cominciai: "Poeta, volentieri  
Parlerei a quei due che 'nsieme vanno,  
e paiono sì al vento essere leggieri".

(Alighieri 1995: 76-77)

Accanto a «wallen» Philalethes inserisce una lunghissima nota in cui spiega che si tratta di Francesca, la figlia di Guido Polenta, signore di Ravenna e Cervia, e moglie di Giovanni Malatesta il quale era un figlio di Malatesta, signore di Rimini, accanto al cognato e amante Paolo Malatesta. Segue una dettagliata relazione sulla storia del loro amore e della loro morte basata soprattutto sul commento incompiuto alla *Divina Commedia* redatto da Boccaccio. Stranamente, il principe sassone non spende molte



parole per spiegare il complesso concetto di amore introdotto dalle famose tre terzine:

“Liebe, die schnell an zarten Herzen haftet,  
Erfasste Diesen, durch das schöne Aessre,  
Das mir geraubt ward – noch betrübt die Art mich.  
Liebe, die Liebe nie erlässt Geliebten,  
Dass, wie du siehst, es noch nicht von mir weichet:  
Es führte Liebe uns zu einem Tode;  
Caina harrt dess, der uns schlug im Leben”.  
Das war’s, was uns von ihnen her ertönte.

(Alighieri 1904a: 32, vv. 100-108)

“Amor, ch’al cor gentil ratto s’apprende,  
prese costui de la bella persona  
che mi fu tolta; e ’l modo ancor m’offende.  
Amor, ch’a nullo amato amar perdona,  
mi prese del costui piacer sì forte,  
che, come vedi, ancor non m’abbandona.  
Amor condusse noi ad una morte  
Caina attende chi a vita ci spense”.  
Queste parole da lor ci fuor porte.

(Alighieri 1995: 79-81, vv. 100-108)

Le uniche note che Johann von Sachs acclude spiegano la brutale modalità con cui la persona amata è stata strappata all’amante<sup>17</sup> e la figura di Caina<sup>18</sup>. A confronto si pensi che per spiegare il motivo e il contesto storico dell’invettiva pronunciata contro i genovesi, di cui si legge alla fine del Canto xxxiii dell’*Inferno*, Johann von Sachsen stende ben sei pagine e mezzo in cui inserisce anche note esplicative ove illustra il significato e l’etimologia di alcuni termini usati (Alighieri 1904a: 266-273).

Notevoli per la chiarezza e la ricchezza di informazione sono gli *excursus* su alcuni motivi, aspetti o figure della *Divina Commedia*. Si pensi alle note storico-artistiche, come le informazioni su Giotto e Cimabue, nel Canto xi del *Purgatorio* (Alighieri 1904b: 102-103). A Tommaso d’Aquino il

<sup>17</sup> «Entweder wegen der Grausamkeit derselben, oder weil sie ihren Geliebten mit in ihr Unglück verwickelt, oder endlich, weil sie Beiden keine Frist zur Reue gestattet» (Alighieri 1904a: 32).

<sup>18</sup> «Caina ist eine Unterabteilung des tiefsten Kreises der Hölle, woselbst die Verräter an ihren Anverwandten (weshalb sie auch nach Cain genannt wird) bestraft werden» (*ibidem*).

sassone dedica la *Skizze der Psychologie des Thomas von Aquino zu Gesang XVI-XVIII des Purgatoriums* (*Schizzo della psicologia di Tommaso d'Aquino sui canti XVI-XVIII del Purgatorio*), un'originale digressione sulla psicologia dell'Aquinata da cui, per riflesso, risulta l'ineguagliabile acume psicologico di Dante (*ibidem*: 174-181). Di San Francesco leggiamo la *Lebensbeschreibung des Heiligen Franz von Assisi* (*Biografia di San Francesco di Assisi*), una lunga relazione posta in conclusione al Canto XI del *Paradiso* (Alighieri 1904c: 137-145). Di estrema importanza è l'inserto *Über Kosmologie und Kosmogenie nach den Ansichten der Scholastiker in Dante's Zeit, zu Gesang I des Paradieses* (*ibidem*: 12-21; *Sulla cosmologia e cosmogonia secondo le teorie degli scolastici al tempo di Dante, sul primo Canto del Paradiso*). Illuminanti sono poi i disegni che il re dantista allega al suo apparato di note, come l'illustrazione del vortice di Carridi che sta dinnanzi a Scilla, nel Canto VII dell'*Inferno* (Alighieri 1904a: 42) così come lo schema dei tre cerchi, l'Equatore, l'Eclittica e il Coluro equinoziale, che si congiungono in un punto nell'equinozio di primavera, a cui si aggiunge un quarto cerchio che si interseca con gli altri tre nel punto in cui il sole sorge all'orizzonte e che proprio da questo incontro deriva (Alighieri 1904c: 3). Significativo è poi il disegno delle orbite dei pianeti, che abbozza in conclusione del Canto XXII del *Paradiso* (Alighieri 1904c: 293) e su cui Johann si pone varie domande. L'apparato iconografico è nel complesso ricco e affascinante. In appendice all'edizione completa delle tre cantiche troviamo varie carte geografiche: una sezione dello spicchio terrestre compreso tra Gerusalemme e Firenze; lo schema dei cerchi dell'*Inferno*; una cartina della Toscana; la planimetria del Purgatorio; la pianta della città di Firenze; la struttura dell'Empireo; una carta dell'Umbria.

L'erudizione che sottende l'intera impresa era indissolubilmente legata all'appassionata e coinvolgente curiosità di Johann von Sachsen che desiderava scandagliare e approfondire le tematiche affrontate dalla *Divina Commedia* (Roddewig 1996: 227). Per la sistematicità filologica e la straordinaria ricchezza del commento, il suo lavoro fu considerato fonte di massima attendibilità e testo modello di studi danteschi da tutti i critici fino al primo Novecento, ossia fino all'opera del dantista tedesco Herrmann Gmelin (1900-1958). La fortuna delle note e delle spiegazioni di Philaethes sono dovute sia alla loro precisione e puntualità, sia al linguaggio usato, che, da un lato, prende le distanze da una tipologia di lessico esageratamente specialistico, al fine di essere compreso da tutti i lettori dell'epoca (Roddewig 1996: 225), e, dall'altro, rende giustizia allo spirito del linguaggio dan-

tesco, cercando di restituire la bellezza dell'originale con fedeltà filologica (Waentig 2010: 331). Questo fu anche possibile perché Johann si sforzò di recuperare tutte le informazioni indispensabili per tradurre in maniera adeguata, svolgendo numerose missioni in biblioteche e archivi al fine di recuperare le fonti necessarie in maniera sistematica<sup>19</sup>. Si legge, infatti, che Philalethes abbia consultato la maggior parte dei commenti della *Divina Commedia* redatti tra il XIV e il XVI secolo. Sicuramente contribuirono ad arricchire le sue competenze anche i numerosi viaggi in Italia e le visite ai luoghi danteschi a cui si è accennato in apertura. Per tutti questi motivi, il suo lavoro risulta essere una sorta di storia culturale dell'Italia (Roddewig 1996: 225).

#### 4. Conclusioni

In linea con Waentig possiamo affermare che la vita di Johann von Sachsen sia stata un esempio concreto di come il concetto humboldtiano della *Bildung*, ossia il «connubio di scienza oggettiva e di cultura individuale finalizzate ai valori morali e spirituali[,] possa formare caratteri straordinari» (Waentig 2010: 332). Philalethes, inoltre, non fu solo un erudito incline alle scienze, ma anche il «nestore della dantistica in Germania» (Waentig 2010: 315). Nonostante, da inizio Novecento, la sua traduzione sia stata un po' trascurata, si segnalano due riscoperte: nel 1991 il Diogenes Verlag di Zürich accolse la traduzione di Philalethes nel suo programma editoriale "Klassiker Buchreihe", scelta dovuta alla precisione filologica del lavoro del re di Sassonia (Zimmermann 2000: 286); nel 2009 Durs Grünbein<sup>20</sup>, poeta contemporaneo tedesco che ha ricevuto la laurea *honoris causa* dell'Università Alma Mater di Bologna il 29 settembre 2021, all'interno del saggio di *Per mare con Dante, nona parte di I bar di Atlantide. Quattordici passeggiate sott'acqua* fa riferimento al commento di Philalethes sul passo del *Paradiso* in cui si parla della nave Argo:

<sup>19</sup> Sulla sua passione per lo studio e sulla formazione autodidatta si veda Mühlner 2001.

<sup>20</sup> Sul significato di Dante per Grünbein si veda la recente intervista di Silvia Ruzzenenti (2021) al poeta tedesco.

Per questo passo più che oscuro, oggetto fino a oggi di molte interpretazioni, uno dei più insoliti traduttori di Dante, il re Giovanni di Sassonia (Johann von Sachsen) dallo pseudonimo di Philalethes nella sua edizione commentata del 1865 fa il seguente computo: "Un attimo ha cancellato nell'anima di Dante il ricordo del volto divino, gli ha dunque causato più oblio di quanto il corso dei secoli abbia fatto per i più antichi avvenimenti della storia del mondo a noi noti ... I 2500 anni dall'epoca di Dante fino a risalire a quell'avvenimento vengono calcolati come segue: 1300 anni fino alla nascita di Cristo, 750 anni fino alla fondazione di Roma, 431 anni fino alla distruzione di Troia, 42 fino alla spedizione degli Argonauti: la somma è 2523 anni (Grünbein 2009: 43).

## Bibliografia

- Alighieri D. (1820), *Divina Commedia*, con commento di Niccolò Giosafatte Biagioli, Silvestri, Milano.
- Alighieri D. (1904a), *Dante Alighieri's Göttliche Comödie, Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von Philalethes. Vierter unveränderter Abdruck der berichtigten Ausgabe von 1865-66, erster Theil, Die Hölle*. Mit einem Portrait Dante's, einer Karte und zwei Grundrissen der Höllte, Leipzig, Teubner.
- Alighieri D. (1904b), *Dante Alighieri's Göttliche Comödie, Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von Philalethes. Vierter unveränderter Abdruck der berichtigten Ausgabe von 1865-66, zweiter Theil, Das Fegefeuer*, Leipzig, Teubner.
- Alighieri D. (1904c), *Dante Alighieri's Göttliche Comödie, Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von Philalethes. Vierter unveränderter Abdruck der berichtigten Ausgabe von 1865-66, dritter Teil, Das Paradies*, Leipzig, Teubner.
- Alighieri D. (1995), *La Divina Commedia*, vol. 1: *Inferno*, a cura di U. Bosco e G. Reggio, Le Monnier, Firenze.
- Blanc L.G. (1834), *Schöne Literatur*, "Allgemeine Literatur-Zeitung", August 1834, n. 149, pp. 577-580.
- Groß R. (2001), *Ein Prinz mit Beruf*, in: U. John (a cura di), *König Johann von Sachsen zwischen zwei Welten*, hrsg. von der Sächsischen Schlösserverwaltung und dem Staatlichen Schlossbetrieb Schloss Weesenstein, Verlag Janos Stekovics, Halle an der Saale, pp. 93-124.
- Grünbein D. (2009), *Die Bars von Atlantis*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- Grünbein D. (2018), *I bar di Atlantide e altri saggi* (trad. di G. Cantarutti, S. Ruzzenenti, ed. or. *Die Bars von Atlantis*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 2009).

- Günzel K. (2005), *König Johann von Sachsen. Der Gelehrte auf dem sächsischen Thron*, in: K. Nitzschke (a cura di), *Die Großen Dresdner. Sechszwanzig Porträts*, Insel, Frankfurt am Main, pp. 213-230.
- Lieber M. (2002), *Philalethes und Ludwig Gottfried Blanc – Übersetzer und Philologe im Wettstreit um Dantes Divina Commedia*, in: G. Fehrmann, H. Siepman (a cura di), *Sprachkultur und Kultursprachen. Festschrift für Richard Baum zum 65. Geburtstag*, Romanistischer Verlag, Bonn, pp. 123-144.
- Johann von Sachsen (1958), *Lebenserinnerungen des Königs Johann von Sachsen. Eigene Aufzeichnungen des Königs über die Jahre 1801 bis 1854*, a cura di H. Kretzschmar, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- Kroll F.-L. (2001), *Monarchen als Gelehrte. Zum Typus des «homme de lettre» in den deutschen Fürstenstaaten des 19. Jahrhunderts*, in: U. John (a cura di), *König Johann von Sachsen zwischen zwei Welten*, hrsg. von der Sächsischen Schlösserverwaltung und dem Staatlichen Schlossbetrieb Schloss Weesenstein, Verlag Janos Stekovics, Halle an der Saale, pp. 135-140.
- Marburg S. (2008), *Europäischer Hochadel. König Johann von Sachsen (1801-1873) und die Binnenkommunikation einer Sozialformation*, Akademie Verlag, Berlin.
- Mühlner M. (2001), *Ein gelehrter Autodidakt*, in: U. John (a cura di), *König Johann von Sachsen zwischen zwei Welten*, hrsg. von der Sächsischen Schlösserverwaltung und dem Staatlichen Schlossbetrieb Schloss Weesenstein, Verlag Janos Stekovics, Halle an der Saale, pp. 45-70.
- Neumeister S. (2001a), *Johanns Italienreisen*, in: U. John (a cura di), *König Johann von Sachsen zwischen zwei Welten*, hrsg. von der Sächsischen Schlösserverwaltung und dem Staatlichen Schlossbetrieb Schloss Weesenstein, Verlag Janos Stekovics, Halle an der Saale pp. 83-92.
- Neumeister S. (2001b), *Der königliche Übersetzer*, in: U. John (a cura di), *König Johann von Sachsen zwischen zwei Welten*, hrsg. von der Sächsischen Schlösserverwaltung und dem Staatlichen Schlossbetrieb Schloss Weesenstein, Verlag Janos Stekovics, Halle an der Saale, pp. 141-205.
- Neumeister S. (2004), *Philalethes: König Johann als Dante Übersetzer*, in: *Zwischen Tradition und Modernität. König Johann von Sachsen 1801-1873*, hrsg. von Wienfried Müller und Martina Schattkowsky, Leipziger Universitätsverlag, Leipzig, pp. 203-216.
- Roddewig M. (1996), *König Johann von Sachsen und die Danteforschung*, in: F.-R. Hausmann, con la collaborazione di M. Knoche e H. Stammerjohann (a cura di), *Italien in Germanien. Deutsche Italien-Rezeption von 1750-1850. Akten des Symposiums der Stiftung Weimarer Klassik. Herzogin Anna Amalia Bibliothek, Schiller-Museum 24.-26. März 1994*, Narr, Tübingen, pp. 215-231.
- Ruzzenenti S. (2021), *Dantes Stimme. Durs Grünbein im Gespräch mit Silvia Ruzzenenti*, "Deutsches Dante-Jahrbuch", vol. 96, no. 1, pp. 37-46.

- Stopp E. (1985), *Ludwig Tieck. Unveröffentlichte Aufzeichnungen zu Purgatorio VI – xxxiii anlässlich der deutschen Übersetzung von Philalethes, ediert u. erklärt*, "Deutsches Dante-Jahrbuch", 60, pp. 7-72
- Waentig P.W. (2010), *Giovanni di Sassonia – il re dantista*, "Atti Accademia Roveretana degli Agiati", 260, VIII, X, A, I, pp. 314-335.
- Wyduckel D. (2001a), *Prinz Johann als Jurist und Mitglied der Ersten Kammer des Sächsischen Landtages*, in: U. John (a cura di), *König Johann von Sachsen zwischen zwei Welten*, hrsg. von der Sächsischen Schlösserverwaltung und dem Staatlichen Schlossbetrieb Schloss Weesenstein, Verlag Janos Stekovics, Halle an der Saale, pp. 125-134.
- Wyduckel D. (2001b), *Johanns rechtliches Wirken als Monarch*, in: U. John (a cura di), *König Johann von Sachsen zwischen zwei Welten*, hrsg. von der Sächsischen Schlösserverwaltung und dem Staatlichen Schlossbetrieb Schloss Weesenstein, Verlag Janos Stekovics, Halle an der Saale, pp. 377-388.
- Zimmermann I. (1996), *Die Beziehungen des Königs Johann von Sachsen zu Italien*, "Dresdner Hefte. Beiträge zur Kulturgeschichte", 12, 40, 4/94, pp. 87-91.
- Zimmermann I. (2000), *Sachsens Dante-König Philalethes*, in: B. Marx, *Elbflorenz. Italienische Präsenz in Dresden 16.-19. Jahrhundert*, Verlag der Kunst, Dresden/Amsterdam, pp. 283-290.
- Zimmermann I. (2001a), *Johann von Sachsen. Philalethes. Die Zeit vor der Thronbesteigung*, Koehler & Amelang, München/Berlin.
- Zimmermann I. (2001b), *Der bedeutendste sächsische König des 19. Jahrhunderts*, in: U. John (a cura di), *König Johann von Sachsen zwischen zwei Welten*, hrsg. von der Sächsischen Schlösserverwaltung und dem Staatlichen Schlossbetrieb Schloss Weesenstein, Verlag Janos Stekovics, Halle an der Saale, pp. 25-44.

## Abstract

CHIARA CONTERNO

*Philaethes, or the 'Dante King' Johann von Sachsen (1801-1873)*

After a brief historical-biographical presentation of Johann von Sachsen alias Philaethes, this paper takes into consideration the translation activity of the Saxon prince (and then king), who transposed Dante Alighieri's *Divine Comedy* in German. Particular attention is paid to the paratexts of Philaethes' work, i.e. the introductions, in-depth analyses, and footnotes. From a methodological point of view, the historical-biographical approach, the theories of cultural studies and the paradigms of cultural transfer between Italy and Germany will be used. Furthermore, the philological and translation aspects adopted by Johann von Sachsen in the creation of his exemplary translation will be considered. The aim of the work is to highlight the precision and philological accuracy of the translation by Philaethes, from which King Johann von Sachsen's competence and erudition emerge.

# Lezioni di Traduzione • 3

I saggi raccolti in questo volume intendono contribuire all'omaggio dell'accademia bolognese a Dante per l'occasione delle celebrazioni del settimo centenario della sua morte, in linea con gli obiettivi della collana *Lezioni di Traduzione*, proponendo quindi una più ampia riflessione su traduzioni concrete della *Divina Commedia* in un'ottica divulgativo-didattica. Gli autori si concentrano sulla traduzione e sulla figura del traduttore, per esplorare significativi esempi della diffusione e della immagine della poesia di Dante nelle lingue e nelle culture del mondo, in particolare in ambito arabo, francese, polacco, russo e tedesco. Ci si focalizza sul processo di traduzione, sulle strategie traspositive, sui riferimenti intertestuali e gli adattamenti della *Commedia* fuori dall'Italia, e *vice versa* sul riflesso delle culture d'arrivo nell'opera dantesca.

**GABRIELLA ELINA IMPOSTI** è professoressa ordinaria di Letteratura russa dell'Università di Bologna. I suoi ambiti di ricerca sono numerosi: il futurismo russo, i *gender studies* nella Federazione Russa e le scrittrici russe contemporanee, gli studi sulla versificazione russa, il romanticismo russo e il suo rapporto con il romanticismo inglese, il fantastico nella letteratura russa. Si interessa anche di problematiche relative alla traduzione. Infine, ha scritto diversi saggi su Tolstoj e Dostoevskij.

**NADZIEJA BĄKOWSKA** è ricercatrice di Lingua e letteratura polacca presso l'Università di Bologna. È stata titolare di un assegno di ricerca triennale con un progetto sull'autotraduzione. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in polonistica e italianistica in cotutela internazionale. Si occupa di letteratura polacca, comparatistica, teoria della letteratura e traduttologia. È autrice di una monografia sulla comicità metafinzionale nelle opere teatrali di Pirandello e Gombrowicz (2023).



ISBN 9788854971530  
DOI 10.6092/unibo/amsacta/8027